

Italo Testa



biometrie

+Manni

PRETESTI
Collana a cura di Anna Grazia D'Oria

232

Italo Testa

Biometrie

© 2005 Piero Manni s.r.l.
Via Umberto I, 51 - San Cesario di Lecce
e-mail: info@manneditori.it
www.manneditori.it

In copertina: Simona Palmieri, *Universo 2*, 1998
Progetto grafico di Vittorio Contaldo

*L'anima che non sogna
non pecca amar le cose di natura,
usando peso, termine e misura.*

*Versi senza metrica
Intonati da una voce che mente onestamente
Vengono destinati
A rendere riconoscibile l'irricoscibile –*

*Liberi versi non-liberi
Ornano qualcosa che non può essere che disadorno –*

I

IN BASSA FREQUENZA

Scandire il tempo

Devi intonare la litania dei corpi
di quelli esposti nel riverbero dei fari
di quelli accolti nel marmo degli ossari,

devi orientarti per i tracciati amorfi
tra le scansie dei centri commerciali
scandire il tempo di giorni disuguali,

devi adattarti al ritmo delle sirene
lasciare i ripari, esporti agli urti
abbandonarti al canto degli antifurti,

trasalire nel luore delle merci
cullarti al flusso lieve dei carrelli
sognare animali e corpi a brandelli,

devi nutrirti di organi e feticci
profilare di lattice ogni fessura
pagare il conto e ripulire con cura,

recitare il rosario dei volti assenti
svuotare gli occhi, ritagliare le bocche
aderire alla carne e schioccare le nocche.

Disfiorare

Sciogliere la lingua, disfiorare il seme
proiettare la scomparsa nell'ora breve;
spezzare il cerchio, traforare il cuore
configgere il corpo nel letto d'ore.

Dilaniare il tempo, tramortire il ventre
irradiare lo schermo di un volto assente;
deglutire sperma, dilatare gli occhi
cancellare i bordi dai corpi morti.

Mordere unghie, intrecciare vene
ledere il parto della carne greve;
ispessire il manto, irrigidire il sesso
irrorare il sangue nel cavo d'osso.

Falchi alle vetrate

Strano come il cambio di luce scuota
le giunture, figure disossate
attraversano i campi visivi

di piccioni in agonia, agli incroci
polacchi curvi sulle cromature:
all'interno di abitacoli roventi

s'ispessisce la pelle, ad ogni svolta
la segnaletica confonde i giorni
scanditi dal ritmo dei semafori.

Non è neppure in una direzione
che si convoglia a nervi tesi il flusso:
nemmeno un falco incollato alle vetrate

storna l'impatto che ora dopo ora
imbruna l'aria, impregna le lamiere
su cui la polvere ruotando cade.

Retine

Di ora in ora, appena scatta un allarme
da qualche parte una luce si accende
tra le tende il tuo corpo si nasconde
dalla donna che nella stanza dorme.

Poi dal frigo un sibilo si propaga:
imbevuto di una tinta acida
il quadro luminoso della strada
sovresposto sulla pupilla dilaga.

Se un elicottero verde veleno
sovrasta le insegne della notte
battendo ai vetri, dal decimo piano

manda il tuo segno al profilo alieno,
fondi la retina al cerchio radiante
del dio in acciaio metropolitano.

Il timbro di una caduta

Il timbro di una caduta, la spuma
che lieve s'aggruma al bordo dei corpi
che la luce risciacqua: nell'acquario
dei giorni liquida scorre la pena,

i cristalli disserra, sulla calce
degli occhi s'annebbia la sagoma opaca
di oggetti remoti. Tu ascolti i battiti,
i sordi scompensi del fiato registri.

questo, che tu vedi

questo, che tu vedi, corpo che giace
tra due corpi, questo sono io, che tu
vedi, non importa come il corpo

si muova, dove abbia luogo la scena,
come ombra nel vano degli occhi
come scena sul linoleum verde,

questo, è un corpo che cede, opaco
s'adegua alla pressione degli arti,
s'inoltra nella cecità terrestre,

questo, riflesso in sillabe è il mio volto
su cui si alternano, sconnesse, altre
membra, a due a due deformano

l'impronta, il bordo che ti contiene,
questi due corpi, che tu ora vedi
da entrambi i lati con moti divergenti,

freddi lambiscono i confini, i profili
svuotano di me, ammasso di vene
irretito nel battito sordo degli arti,

cono deforme che sul linoleum
striscia, che intaglia ombre alle pareti
percorse da carne bianca e remota.

II

ADATTAMENTI

Nel ventre dei canali

Poi scendiamo a scrutare il fondo dei canali,
nella melma lascia un'impronta la tua spina
dorsale: l'acqua non soffoca, l'acqua
arrossa le congiuntive, gonfia le orbite
in cui si consumano i resti del giorno.

Scendiamo ad immergerci sotto le coltri
di rottami: alla corrente si affidano,
nella corrente corpi indifesi mutano,
di umori s'infiltra la secrezione dell'onda,
di linfe s'intarsiano le vene degli occhi.

È con la marea che poi i resti riaffiorano,
la tua pelle dilavata a macerare
nell'incavo di copertoni affondati;
con la marea si specchia il cielo, a morsi
gli sparsi rifiuti riflettono le iridi.

Scendiamo a misurare le buie tane
il ventre dei topi, i desideri infetti;
all'acqua che piaga, nell'acqua che dilava
s'ispessisce il manto, si dilata il sesso
di questa laguna ogni anfratto è palude.

Legioni

Quelli che sono morti prima non contano,
essendo già morti, non potranno morire.
Sono i morti degli altri, non dovrai
defalcarli dalle liste, nel ritratto di noi
tutti, i viventi, non sono mai comparsi,
da sempre immersi negli spazi vuoti
sono i morti degli altri, i morti altrove.

Quelli che stanno per morire non contano,
come lembi d'ombra già si sfrangiano
in letti sfatti si piaga il ricordo
di figure erette, movimenti netti.
Sono i morti della prossima ora,
attendono sul retro la folata di vento,
sono gli altri morti, i morti ovunque.

Quelli che sono ancora vivi non contano,
ad ogni battito incancrenisce il volto,
il fiato si piega mentre vanno ad occupare
i posti che di ora in ora si svuotano.
Sono i morti senza saperlo, in incognito
marciano verso i grandi inceneritori,
siamo noi i morti, i morti da sempre.

Quelli non ancora nati non contano,
per tracce già segnate si trascinano
insanguinando la terra, parti oscuri
che il vento dissemina, l'acqua cancella.
Sono i morti che iniziano a vivere,

dediti all'apparenza, proni all'inganno
sono tutti i morti, i morti alla vita.

Dopo i segni della mente

Nuota via dalla barriera sommersa
quando il sole si scioglie nell'acqua
come un embrione impastato di sangue:
quando la motonave attracca ad un molo
su cui la nebbia si coagula a strati
nelle piume di un gabbiano tramortito.

Svolta via dalla barricata bruna
che compatta si stringe nei vagoni
e batte alle lamiere come tempie:
quando una testa porta il suo cappello
dentro il flusso indistinto dei tunnel
affondati sotto il peso del duomo.

Dormi via dalla barena sepolta
nella volta piombata del cranio
cicatrizza i segni della mente:
quando la medusa grigia si scioglie
l'ansia, liquefatta nello sterno,
nuota via nella placenta nascosta.

Gli altri

Hai visto gli altri in fondo al giardino
l'uomo in divisa che pianta la tenda
quello è tuo padre, sorpreso si volta

e scarica l'arma, brilla nel piombo
la fronte dell'ombra che al suolo ricade
e nella sabbia conficca la lama.

Hai visto nella luce del prato
la maestrina distesa e morente
la ferita del ventre si allarga

e combacia con il taglio di vita,
l'apertura che al mondo ti invita
ad uscire dall'incavo al giorno.

Hai visto a brevi tratti sul verde
dissolto da un moto o un respiro
uno che lento si porta nel mezzo,

quello è tuo figlio, col sangue alla bocca
schiude i passaggi, ripete l'oblio
addenta un papavero e prova un addio.

l'attrito dei corpi

tu non mi hai guardata
io scompaio
dal campo degli occhi

distesa al tuo fianco
sfido l'inganno
del tuo fiato mansueto

lambisce i miei panni
smosso da un sogno
il non voluto amore

la carezza sul dorso
spiega nel sonno
il colloquio dei corpi

*

tu non mi hai sfiorata
stretta nel letto
fronteggio l'ospite

l'involucro disteso
preme il cuscino
distante un respiro

lontano sul lenzuolo
misuro a spanne
l'attrazione degli arti

il vincolo dei giorni
a noi sottratto
s'incaglia alla tua assenza

*

tu non mi hai veduta
la macchia a lato
come schermo all'occhio

il corpo sovresposto
scontorna il bordo
e lo spazio smisura

dove avviene il legame
vortica al margine
la duplice presenza

sulla federa bianca
vuota al centro
quasi un'ombra si addensa.

III

FORME IN REPLAY

Refresh

Zone d'ombre dei segni fluorescenti
nella luce bluastra di un monitor
si rifrange un occhio incolore,
alterna fantasmagorie di quarzi
alle pareti in nuvole cangianti
si confonde l'iride agli specchi
di frattali che inondano lo schermo.
Nei cavi si consumano le notti:
tra il crepitio meccanico dei tasti
il cuore si sfibra ed emette suoni
alieni. Un flutto gelido smuove
la rete al ritmo del refresh, gli occhi
si innervano, lambiti dai cursori
nella fluida geometria del dolore.

Anamorfica

Foglio schermo, membrana che rimanda
l'onda del sangue: ricorda di noi
il segno duplice, sillaba i volti
su un fascio luminoso di elettroni.

Sotto traccia si diradano le vene,
s'intrica il foglio che proietta il mondo
sul plasma lucido di specchi ustori
si traccia la tua morfologia, un regno.

Sopprimi, schermo, tra noi le distanze
di queste lastre, plastica anamorfica
recidi, di noi due, la lontananza
che si raccolga al punto d'indifferenza.

Stella inerte

Nel liquido amniotico delle stelle
si bagna l'occhio, dai folti richiami
dello schermo dilatato, mobile
specchio di cartomanti notturni
s'imbeve, pulsa nel flusso dei canali;
numeri in sovrimpressioni di nudità
inondano gli spazi di inerti
appartamenti, nel velo del sodio
sirene in silicone nuotano:
in bassa frequenza il cuore s'imbruna
la pelle s'imperla, diffratta e chiara,
in apnea tra corpi il corpo s'immerge:
tu sintonizza il respiro, i muscoli
tendi, come ombra tra ombre riemergi.

Tu, chiedi ascia

Nella foresta degli inganni vaghi,
nella città di specchi ti scomponi
ma non incontri maghi, solo topi
mutanti e cani randagi. T'inombri
nei condotti, dagli androni riemergi.
Segni con un punto, fissi agli incroci
dove la mappa si piega. È interrotto,
è interrotto al guado: tu chiedi ascia,
se affondi. Tu, nello slargo di luce
t'imbesti, di spesse e ruvide squame
la tua bocca in fiori si sgrana. Livide
nella marea mulinano vestigia
di vita che al fondo si attorce, di corpi
scomposti nel gorgo acquoso dei giorni.

la trafittura

che cosa ti dilacera in quest'ora,
che cosa qui s'attorce in soffocamenti
qui s'assesta il taglio da cui ti levi,
l'intaglio che ti sprezza, nel franto legno
tu t'impunti, come maschera t'avvezzi
ai tempi che di scaglie t'intridono,
agli aspri stampi di cui t'incide l'osso,
a quella trafittura che in gola aggruma
e d'ombra grigia infiamma la corteccia
di storte trame che in vincoli s'annodano
di sghebbi affetti, d'illividite attese:
che cosa qui dilacera è già torsione
d'un lembo asciutto d'acuminato sesso
del bordo monco d'un deflagrato torso.

evanescenze

evanescenze, voi vane assenze
per sciami e assalti, richiami del niente:
sepolte di specchi, assiegate parvenze
fitte sparizioni, dissolvenze lente;
solarizzati spazi, foto seppiate
plessi di volti, simulati frattali
sfibrate i tessuti, semi digitali
striate i fogli di sabbie patinate;
disingannate immagini, fluorescenze
nei vostri flussi le sagome irradiate
di corpi radi di anonimi astanti:
bluastri bagliori, schermi infranti
differite le vaghe opalescenze
di mosse sovrimpresse e registrate.

sepolto, assolto

nel limbo di specchi io mi addoloro
su questa pietra tatuata nel gelo
nell'abbraccio freddo della marea mi verso
se dalla schiuma del vetro riemerge:

vedi dell'oscuro le tracce, i lembi
sfrangi, ammutolito, nel buio:
discanti il gelo, nel taglio di un mondo
la semina dei giorni disperdi:

nel sonno, io, sepolto assolto
dall'evento tendo il profilo
la cornea sull'incavo del giorno:

preso nel laccio non vedi figure
nel fondo del sogno scendi, ricadi,
disincagli frammenti di specchi:

IV

HOPPER'S SUNLIGHTS

due

come qualcosa stia per accadere,
tra noi due,
tu non puoi sentirlo, come lo smalto
di una tazza incurvi i volti,

come sull'orlo di un bicchiere io veda
quel senso di minaccia che la luce
intaglia sulla parete alle mie spalle:

non è neppure in quel tuo sguardo
fisso al davanzale,
un avventore qualunque,
una mattina in città,

non è in te che qualcosa
deve accadere,
perché è nei miei seni pesanti
che inizia a muoversi,

anche se l'aria è immobile
qualcosa la fende,
striscia al suolo il desiderio di noi

tre

a questa luce non sei abituata
all'impatto frontale del mattino
che ritaglia la maschera del volto;
tu non chiudere gli occhi, assorbi immota
dai coni d'ombra il seme del giorno.

Al profilo di te che il letto accoglie
non ti sottrarre; nel vano di luce
tu sei il vetro, il corpo trasparente
dalle gambe nude, il torso vestito
che dalla finestra l'azzurro chiama

quattro

e noi da tanta luce accolte

nel nodo di un fermo guardare,
d'un tendersi al bordo di un tavolo,

e noi, come avremmo potuto parlare
se in un giorno qualunque il soprabito
dal muro minaccia e sovrasta la scena
di noi che ferme, ai due lati, aspettiamo

che una si alzi e abbandoni il locale
o che la luce si sposti e l'ombra c'immerga

negli usati colori di una tarda mattina
filtrata nei vetri di un caffè sulla strada.

senza maschera

tu sei quella su cui s'intaglia il volto
la piaga che sulla fronte s'incrina;
io, non ho più forme da distinguere
sradicare dal tuo ventre che m'include;

tu sei questo chiaro giorno, che confonde
dove mi inoltro, nudo, senza maschera.

room in new york

dell'uomo che legge al tuo fianco non misura la distanza
l'ovale di un tavolo ai cui bordi ristanno
due involucri in posa:

e avverti come dalla parete gialla si stacchi
il fotogramma di questo abbandono, della resa
all'assalto d'ombra;

tu tocchi la nota, premi, a prova, il tasto che non risuona
e ciò che ti veste, la stoffa che ti ricopre
non si distacca

dalla patina delle cose, dal velo che i volti confonde
ed uguaglia, nella luce della sera, di un uomo e una donna
come l'immagine

si ripeta, ovunque una finestra si dischiuda,
è un'imitazione di vita a contornare la scena.

rooms by the sea

sul taglio della parete l'intonaco
come di un fresco lenzuolo riluce
dal vano che all'azzurro conduce
l'occhio si sporge

in un doppio trapezio si snoda
la porta che sta aperta sull'onda
ogni cosa nel silenzio si affonda
sino alla soglia

nella calma presenza di oggetti
solo il mobilio dal retro si affaccia
sul vetro di un quadro rimane la traccia
di una finestra

ma il tuo volto dentro il quadro non preme
come assente tu disabiti l'aria
solo attendi nello spazio alla gioia
della presenza.

il sole in una stanza, vuota

il sole in una stanza, vuota,
la parete ancora calda
spoglia, nella luce radente

di una casa disabitata
aperta al vento, al verde
che punge i vetri coi suoi aghi

e attende, sui muri ciechi,
la vera vita che le riempia
le mani, gli occhi, il ventre.

V
STRADALE

L'asfalto sfuma:
i dorsi arroventati
bruni emblemi

lamiere opache:
la pioggia scardina
occhi incolori

ansia nel tunnel:
sui grandi fari gialli
punti di neve

sulla retina a macchie
scorrono vitrei
vagoni nella neve

corvetto – linea gialla
dagli aeratori
si dissimula il vento

sulle scale mobili,
nel grigio snodo
al bagliore t'arrendi

lo spiazzo che si svuota
le ultime auto
stemmi nella nebbia.

VI

PENELOPESCANNATA

1: il volto

questi chiodi come fiori
custoditi dalle mani
i tuoi fiori acuminati
cicatizzano le ustioni

questi volti seppelliti
nell'acume dei dolori
che s'incrostano nei pori
come sangue alle narici

2: le mani

tu che conosci la misura
di un dolore, il battito, il metro
con cui cade e intreccia le mani,
la ferita che è già arsurata

così mostra come un dono
la piaga e la pelle spianata,
fanne una coperta per le ossa
perché ritorni a ciò che sono

3: il ventre

ventre che ritorna a un altro ventre
all'acqua che per primo lo bagna
io ritorno all'urna lustrale
bevo il mondo come una spugna

ventre che nel riflesso affonda
e genera l'acqua che allontana
scava una buca per chi è assente
fallo scendere nella sua tana

4: il seno

dove fermenta il parto dei tuoi giorni
in questi globi chiari che ti ho offerto,
qui mi espongo al mondo che hai lasciato
che presto offrirò al pasto degli storni

di una sottrazione che s'intrama,
s'incarna come un fiore sulla pelle
nel punto luminoso del mio male
sfronda il tuo bene con la sua lama

5: i piedi

così trafitto dondola nella luce
ciò che eri stata, il tuo simulacro
contro la trave, sul legno incatramato
batte il maglio, ti spacca come una noce

la parte scomparsa, la pianta dei piedi
illesa fioriva sotto i suoi chiodi,
beveva al buio il midollo che i morti
proteggono pazienti per la tua attesa.

VII

UN'ALTRA NOTTE

Qualcuno

C'è qualcuno che conta i nostri passi
ci segue sulle strade, lungo i viali
si arresta se attoniti guardiamo
le vetrine colpite dalla luce.

Gli adesivi attaccati contro i pali
ci orientano tra i varchi dell'asfalto,
ma con occhi sgranati ci blocchiamo
se qualcuno alle spalle ci ha guardato.

C'è qualcuno che allarma i nostri sonni
e devasta l'ordito della notte,
furtivo entra ed esce dalla mente,

si apposta tra gli armadi e dietro i muri
ci insegue sul cuscino, dentro i sogni
nel lampo di una sveglia intermittente.

Un'altra notte

Un'altra notte in stanze ammobiliate
seguendo le intermittenze alla parete,
un'altra notte, su un copriletto stinto
ascoltando i rumori dal muro a fianco.

Un'altra notte con lo sguardo al soffitto
nell'alone dei neon che lava il corpo,
un'altra notte, quando parte un colpo
lasciarsi andare giù a peso morto.

Un'altra notte a tremare dietro il muro
sotto la ventola che incombe nel buio,
un'altra notte mentre gocciola il termos
brilla sull'inguine il seme disperso.

Un'altra notte, questa notte e sempre
lo stesso buio che ingoia la mente,
sotto alla croce in agguato sul muro
chiudendo gli occhi per sentirsi al sicuro.

Low-cost

Per prima cosa imparano a distinguere
le gradazioni del cielo che s'incurva
sulla barena acquattata tra i reattori;

le diciannove e trenta, segna il quadrante,
le cuspidi delle torri di controllo
si annodano a strati multicolori.

Più tardi, stretti in fila, pronti all'imbarco:
al check-in non c'è altro da dichiarare
che queste due vite nude, a basso costo;

per orientarsi ci basti poi seguire
sul corridoio il sentiero luminoso
e il numero assegnato al nostro posto,

e zitti tutti, pressati sui sedili
ad osservare le strisciate sulla pista
e il volo di due aironi sui motori.

Quelli che attendono

Quelli che attendono siamo noi
che non abitiamo nessuna città
e non abbiamo ancora stretto mani
e camminato intenti fianco a fianco,

noi siamo il nemico, noi che attendiamo,
pedine del re di questo mondo
abbiamo scelto un luogo e un marmo
per congedarci e avvinghiarci al fondo.

Quelli che attendono, nulla attendendo,
e guardano indietro, verso il tramonto,
siamo noi, che in coda ansimando
ci prepariamo a cedere di schianto.

Le cose

Ma questo sogno che cadano i denti
una volta ogni due, tre mesi,
e tutti a far finta di niente,
che poi, a tradirci, sono le cose;

la luce intermittente degli allarmi
ci sorprende, irrigiditi, tesi;
il neon che manda lampi sulle scale
ci fissa a un'istantanea delle cose.

La chiave, quando scatta nella porta,
fa scorrere le palpebre sugli occhi,
e l'airbag che tutto a un tratto esplose
ci invita a smarrirci tra le cose;

e l'altro sogno di non arrivare
mai in nessun luogo, da qualche parte
dove valga la pena di fermarsi,
di segnarsi, piegarsi a caso,

imparando attenti a respirare,
e a stringersi negli spazi vuoti
se abbagliati dai fari sulle strade
cediamo all'assedio delle cose.

il nemico

battono il pavimento coi talloni
al muro sfregano la fronte, attenti
a non versare il sangue alle pareti:

chi ha sete infila l'ago all'avambraccio.

sempre più indietreggiano sulla ghiaia,
la pianta dei piedi perde aderenza
mentre avvertono che nulla è difeso:

chi vuole il sangue lo scioglie in bocca.

forzano la schiena contro la notte
dietro le imposte molano le ossa
l'uno sull'altro frantumano il sonno:

chi crede nell'alba lascia la stanza.

sempre più sgranati sul fotogramma
cadono frontalmente sulle pietre
poi la luce in un colpo li finisce:

chi gioisce si schianta nella luce.

VIII

MOTI E RICHIAMI

Primo movimento, 1989

per Antonio Porta

Dietro la porta premono.
Dietro le tende. Impronte?
Passi oltre la parete,
Suoni dallo stereo spento,
Tacete in fondo alla mente
Museruole ai cani di dentro.

Ma non sono mani

All'improvviso, appesa
Al soffitto una coda,
Il pavimento ruota
Mi chiedo: è un avviso?
Dentro le stampe, a bordo
Dei velieri, so di loro;
Passeggiano, come in coro
Gridano. Non passa ora
Senza che aprano porte
Guardando il vuoto di dentro.
Se sono vero? Aspetto.
Non hanno voce. Domandano.
Spalancano porte. Ancora.
Se mi muovo non vedo,
Se rispondo non sento
Se lamento, se approvo
Si nascondono dentro.

Se fossero animali?

Ma non hanno occhi

Secondo movimento, 1999-2001

battono colpi, incombono
si annunciano nel ronzio
degli aeratori, attendono
nelle pieghe, premono
dai condotti, pulsano
nei cristalli liquidi
s'insinuano, lambiscono
gli orli della mente
strisciano, squittiscono
nel cavo delle orecchie
battono colpi, aggallano
nel vetro delle iridi;
serpeggiano, slargano
gli orifizi dilatano.

battono, ma non sono topi
s'insinuano, ma non sono vermi
strisciano, ma non sono uomini
attendono, ma non sono spie
battono, ma non sono allarmi
lambiscono, ma non sono serpi
dilatano, ma non sono i morti.

Tecnologie del dolore, 1989

1.

Ricognizione quotidiana
un quarzo di precisione
in tecnologica calma,
in afflizione

Terminata la ricognizione quotidiana
si compone un prontuario del gesto e dell'ombra:
a notte ogni segmento diretto o di rapina
sarà inanellato in composte file devianti
come per ritagliarsi una calma tecnologica,
un'afflizione, un certificato d'esistenza,
come per assopirsi in un quarzo di precisione

L'occhio fotografa, animale cosciente
o trattiene, trappola inconsapevole di carne,
le perline del reale, cianfrusaglie di segno
decifra l'ordine rotto del mondo, decrittta
le posizioni, l'immagine e il suo contrario

Un giorno si scopre che le nostre coordinate
non sono che l'immagine captata e non voluta,
che il nostro perno è mediano tra l'oggetto
e la sua proiezione su un muro inconsistente

Ho soppesato le tue braccia e non avrei giurato
che fossero impastate di carne e sangue, non direi
che la tua pelle fosse altro che carta e la mia mano
inchiostro, una porzione d'aria che nessuno respira

2.

Ritrovarsi a scoprire le imperfezioni
come quando ci intrufolammo nelle crepe,
ma ricordo non indossavi protezioni o gusci:
è il pane rafferma di cui ci nutriamo ancora
la postura codificata per sentirsi sinceri

Reso consapevole di avere conficcato
nella testa, non di volatile, un bimotore
che passa radente sullo schermo, consapevole
che ogni vite e bullone t'incorpora e dirige

3.

Scienza e coscienza recita il decennio
ma come progredire se ancora fermi all'esigenza
di rimare un senso, all'imperativo categorico d'amare
e per sempre. Non si soffre ad essere imbullonati,
peggiore sofferenza è stare in equilibrio, attesa
di una classica morte, di un chiaro di luna

“È come se ruotando la terra ci estinguesse
se la comunione con l'acqua producesse piaghe,
se inghiottissimo vetri in frantumi, nascostamente”

Ultime profezie, ultime svendite di senso
fintanto che non sarà cancellato il solco falso,
se non avremo impiccato gli spacciatori celesti

4.

Una notte hai avuto la precisa percezione che qualcuno
in qualche luogo spenda notti per renderti insonne:
non immaginate mai che qualcuno programmi
il vostro dolore?

Ah sapere se la misura di questo affanno
è già stampigliata in qualche lembo di pelle,
in un codice accecante, o è solo il sospetto

Ma chi e da che luogo fluttua contro di noi?
Chi assilla le nostre ginocchia? Chi grida?

Lallazione d'ombra, 1999
(novecento *remix*)

Per calcolate derive, per naufragi a tempo
Inscrivi volti mineralizzati, negativi
Pinoli, in cerchi funzionali disseminato
Porti la maschera di un'ateologia privata
Tutti i pigmenti, i simulacri del dire
E chi ti chiama poeta oggi, voce postuma
Ma tu, invidia d'esistenza scrivi
Razze, vessilli, cose perdute
Remix, taglia e cucì, ogni nuvola
A velare il mondo, svelare gli oggetti
Tu, egli, Niccolò, Io, nominare
E bucare il foglio ad inscenare il gorgo
Delle nostre umane sconessioni
Del nostro deittico non dire, sfumare
In controttempo, a contrappeso in spiagge
Aggalla il ciglio di un occhio vacuo
Di un nome minimo, opaco, lupesco
Toponimo di te, degli altri, di voi
Ai fossi, ai cigli aguzzi, stoviglie
In questi detriti quel tuo Io naviga,
Astraendo da sé, da accenti astrali
D'inarticolati gridi, d'animali sognati
Che in colori avvampano, congedato
L'emblema terso di giorni ordinati
D'almanacchi stracciati, di frecce
Al passato, che sforma la lingua
In gerundi, in participiali apparizioni
Di lampionai, fogge d'*antan*, foto appariture

In futuri anteriori di tu ed io capofitti:
Qui si corrode il congruo andare e buttare,
Inverare, e a ciechi saltelli camminare,
Si cristallizza di te la lallazione d'ombra.

IX

SUITE BERLINESE

ixione

con voce fredda, quasi priva di tono
scandisce i suoi versi, lentamente,
e dalle prime battute il finale è noto.
quando avrò appeso il ricevitore potrò
forse ricomporre il numero, x anni,
come ieri, riascoltare il suo messaggio
abbandonato su 1 arkivio elettronico.

x tutta la notte c'è stato questo
fruscio di fondo, come 1 frequenza
disturbata nell'alternarsi dei minuti
ha tracciato 1000 squarci nel tessuto
dei sogni, da 1 gorgo di pixel lo ho
visto emergere, con 1 sguardo irridente:
axti gli ocki digito ancora il numero.

dal vivo non ha mai amato leggere
le sue poesie, come se le pause
del respiro, l'incrinarsi delle
sillabe, ha scritto in qualche SMS,
disturbassero lo sguardo ke traccia
segni e parole. nelle 160 battute
la geometria dei versi si profila
+ netta, con il nitore dei quarzi,
1 cristallo definitivo.

l'altra notte ha spedito 1 e-mail
circolare: la scelta dei destinatari
sembra casuale, conoscenti, luoghi

di lavoro, il mio indirizzo. avremmo dovuto rikiamarlo alle 11 di ieri mattina, sul suo cellulare: tutti, senza distinzioni, come se ci unisse lo stesso peso, la stessa evanescenza.

ieri la sirena ha suonato alle 6, + volte sorprendendomi nel sonno del mattino. l'acqua è salita inesorabile, restituendo questa città al suo kiarore irreali. le tracce dei suoi passi sulle pietre umide delle Zattere, rioxte dalla marea: ha scritto "alle 11", ho premuto il tasto di kiamata, nell'acqua tutto era sepolto.

abbiamo atteso x 4 squilli, poi la segreteria telefonica si è attivata, ma all'altro capo non c'era il suono metallico del sintetizzatore vocale: il MSG di benvenuto era xsonalizzato, la sua voce distaccata ad attenderci.

1 mattina d'Agosto, di fronte allo speckio d'acqua del Wannsee, il *Doppelgänger* del Lido di Venezia alle porte di Berlino: 1 taccuino nero con i bordi seppiati, le labbra appena mosse, digitava in silenzio proprio quei versi, incidendoli come effimere florescenze nei campi magnetici.

in quell'istante, sulla sabbia finissima tutto era già deciso: il walkman nello

spazio tra i nostri corpi & la voce sussurrata degli Sparklehorse, in quell'unica canzone registrata sul suo nastro: "I've got an heart of darkness". premeva i tasti, seguiva 1 suo miraggio di forme in replay.

"prima avrei voluto farlo di fronte ad 1 televisore spento: o forse acceso, è indifferente. ma sarebbe stato troppo carico di memoria, quasi a conservare 1 aurea, l'immagine sbiadita di Ian Curtis, il bianco marmoreo della coxtina di *Closer*".

nel MSG inizia a parlare con queste parole, semplicemente, poi legge quei poki versi; non ha lasciato inghiottire le sue iridi da 1 skermo nero: era l'indifferenza ke + gli premeva trasmettere, ciò ke solo il timbro della voce in replay registra.

la marea ha invaso anke oggi tutti gli spazi, e i gabbiani si posano indifferenti sulle rive, ormai assorbite dai canali. apro e rikiudo i suoi file di SMS trascritti, privi di 1 ordine apparente, e ritrovo questi 2 versi: "città irreale, livida nella marea la tua bocca in fiori si sgrana"

è rimasto 1 solo foglio manoscritto e la sua scrittura acuminata fa male

agli ocki, come 1 abrasione sul foglio
e non posso non pensare ke all'acqua
si è sottratto, l'acqua cui si era
destinato, come *Phlebas* il Fenicio
affiorando e scomparendo nei flutti.
ma questo era molto tempo prima.

la voce si interrompe, in modo netto
privo di sbavature: segue 1 rumore
secco & breve, accompagnato dal
pulsare di 1 linea di basso. X
qualke secondo ascolto il lento
groove elettronico dei Massive
Attack cullare il suo corpo.

xmane il distacco, la lontananza
dalle cose, come di ki non credesse
ad 1 loro effettiva consistenza. anke
in questa *xformance*, la voce, i rumori
ogni cosa è replicata, già accaduta:
il bip del segnale acustico della
segreteria scorre in coda, possiamo
parlare, lasciare traccia di noi,
reagire in differita nei 30 secondi.

mentre oscillava dalla trave a vista
della mansarda sul Ponte delle Guglie
ho sentito il doppio suono di 1 SMS
inviato qualke istante prima del volo:
“Hölderlin, *Frammento di Ixione*:
deve pur rivelarsi il grande mistero
ke mi darà la vita o la morte”.

karl-marx-allee

1.

niente avrebbe detto, quell'intercalare
fatto di brevi sospiri, soffi
nel ricevitore,
 alterne attese, ma non c'era
malignità in quelle parole,
 anche se avevano
la durezza di un vetro,
quasi gli uscivano senza volere, niente
a che fare con le minacce,
 i ricatti che erano
il tessuto di quei colloqui,
 niente era
il suo intercalare, e lì, in quel tic,
potevi leggere la conferma di quello
che pensava, lamentoso
o sprezzante: niente

2.

camminavi con gli occhi chiusi,
o con le palpebre arrossate,
come di chi avesse pianto.

Ma non avevi pianto.

Niente hai detto, non è stato niente
un'increspatura sull'acqua, una spirale
sulla sabbia:

ad occhi chiusi filtrava
la forma vuota delle nostre vite
in attesa

la geometria lineare della Karl Marx
Allee

nel breve declino d'Agosto
due ombre nella fuga di vetrate
tra la polvere dei cantieri:

dal niente

la selva di specchi profilava i tuoi occhi
una notte qualunque a Potsdamer Platz

3.

inizio dell'estate sotto la nuvolaglia
della Ruhr.

Ti dibatti ancora nell'ora
del falso sentire: in proroga concedi i tuoi
giorni, come se il carico
fosse inesauribile:
è ai doveri verso te stesso cui sfuggi
perché di te stesso disperì.

Ti allontani, vorresti uscire dal sentiero
per incamminarti nel folto:
detriti di stelle
osano ricoprirti, come artigli
si configgono

Crediti

I testi di *Biometrie* sono nati tra il 1999 e il 2002, tranne le sezioni V e VI (2003-2004) e alcuni testi della sezione VIII (1989). Le citazioni poste in epigrafe sono tratte da un sonetto caudato di Michelangelo e dal primo coro della tragedia *Bestia da stile* di Pier Paolo Pasolini.

Retine: al v. 9 la colorazione verde veleno è la stessa dell'elicottero che s'innalza nel saggio di Gottfried Benn "Altern als Problem für Künstler" (1954). Il dio in acciaio del v. 14 si annuncia in Hölderlin.

Dopo i segni della mente: l'incipit del primo verso di ogni strofa è un omaggio a Josif Brodskij, dal quale riprende una formula della *Romanza di natale*.

Gli altri: il titolo rimanda, tra le altre cose, alla pellicola *The Others* di Alejandro Amenábar.

Tu sei il vetro, il corpo trasparente: i versi di questa sezione assorbono una luce pittorica, proiettata principalmente dai quadri di Edward Hopper, ma anche dalla *Neue Sachlichkeit*, da Christian Schad e Max Beckmann.

Un'altra notte: il primo verso rimodula il titolo dei due brani d'apertura (*Another night/in rented rooms*) dell'album *Curtains* (1995) dei *Tindersticks*.

Penelopescannata: i cinque quadri di questa serie corrispondono alle immagini delle *penelopeseries* di Simona Palmieri, assieme alle quali appaiono in una *plaque* stampata in cento copie numerate (edizioni l'indifferente, venezia, 2004).

Quelli che attendono: l'espressione traduce il titolo di un saggio di Siegfried Krakauer ("Die Wartenden", 1922).

Primo movimento: i primi due versi riaprono il movimento di *Aprire* di Antonio Porta.

Lallazione d'ombra: il testo è un *remix* di appunti presi nel 1999, a Venezia, ascoltando un convegno sulla poesia italiana del novecento.

Ixione: il Wannsee, al v. 47, è un lago che si trova nella parte sud-ovest di Berlino ed è stato teatro, il 20 gennaio 1942, di una conferenza omonima, nel corso della quale i vertici nazisti optarono per la soluzione finale. Il brano campionato ai vv. 56-59 si trova in *Vivadixiesubmarinetransmissionplot*, esordio della one-man band *Sparklehorse*. L'immagine "sbiadita" ai vv. 65-66 è quella del leader dei Joy Division, Ian Curtis, e della copertina dell'album postumo del gruppo. *Phlebas* il Fenicio, al v. 86, è lo stesso che compare in *The Waste Land* di T.S. Eliot, nella sezione *Death by water*. La linea di basso dei vv. 94-95 è campionata da *Mezzanine* dei *Massive Attack*.

Indice

I IN BASSA FREQUENZA

- 9 Scandire il tempo
- 10 Disfiore
- 11 Falchi alle vetrate
- 12 Retine
- 13 Il timbro di una caduta
- 14 questo, che tu vedi

II ADATTAMENTI

- 17 Nel ventre dei canali
- 18 Legioni
- 20 Dopo i segni della mente
- 21 Gli altri
- 22 l'attrito dei corpi

III FORME IN REPLAY

- 27 Refresh
- 28 Anamorfica
- 29 Stella inerte
- 30 Tu, chiedi ascia
- 31 la trafittura
- 32 evanescenze
- 33 sepolto, assolto

IV HOPPER'S SUNLIGHTS

TU SEI IL VETRO, IL CORPO TRASPARENTE

- 37 *uno*
38 *due*
39 *tre*
40 *quattro*
41 senza maschera
42 room in new york
43 rooms by the sea
44 il sole in una stanza, vuota

V STRADALE

- 47 *L'asfalto sfuma*
48 *lamiere opache*
49 *ansia nel tunnel*
50 *sulla retina a macchie*
51 *corvetto – linea gialla*
52 *sulle scale mobili*
53 *lo spiazzo che si svuota*

VI PENELOPESCANNATA

- 57 # 1: il volto
58 # 2: le mani
59 # 3: il ventre
60 # 4: il seno
61 # 5: i piedi

VII UN'ALTRA NOTTE

- 65 Qualcuno
- 66 Un'altra notte
- 67 Low-cost
- 68 Quelli che attendono
- 69 Le cose
- 70 il nemico

VIII MOTI E RICHIAMI

- 73 Primo movimento, 1989
- 74 Secondo movimento, 1999-2001
- 75 Tecnologie del dolore, 1989
- 78 Lallazione d'ombra, 1999 (novecento remix)

IX SUITE BERLINESE

- 83 ixione
- 87 karl-marx-allee

- 91 *Crediti*

Stampato presso
Piero Manni s.r.l. - San Cesario di Lecce
nel marzo 2005

Biometrie: versi di ricognizione quotidiana, in un quarzo di precisione, in tecnologia calma, in afflizione. In essi, l'adesione all'indifferenza, la misurazione, la scansione della vita. Per riconoscere l'ignoto che si sprigiona e prende la forma di una espressività figurale, sospesa tra stupefazione dello sguardo e percezione allarmata.

Italo Testa è nato nel settembre del 1972 a Castell'Arquato e vive tra Venezia e Milano. In poesia ha pubblicato nel 2004 la plaquette Gli aspri inganni (Lietocolle) e l'e-book Sarajevo tapes (Edizioni d'if). Suoi testi sono apparsi su "Semicerchio", "Gradiva", "La Clessidra", "Atelier", "Le voci della luna", "Almanacchi del Ramo d'Oro" e nelle antologie Così non ti chiamo per nome (Empiria 2001), Nodo Sottile 3 (Crocetti 2003), Parco Poesia (Guaraldi 2003-4). Ha ottenuto nel 2000 il premio Dario Bellezza e nel 2002 il premio Eugenio Montale per la raccolta inedita.

ISBN: 88-8176-651-5



9 788881 766512

€ 10,00